

## C'È VIDA A SINISTRA

CORBYN E CAMERON, A DESTRA COSTA DOPO IL SUO INTERVENTO IN PARLAMENTO A LISBONA /LAPRESSE



REGNO UNITO • Cameron alla Ue: «Restrizioni ai migranti economici»

## Polemica dell'esercito contro il pacifista Corbyn

Leonardo Clausi  
LONDRA

Avere una costituzione non scritta è assai ecologista, permette un prezioso ed encomiabile risparmio di carta. Ma provoca anche effetti imprevedibili e indesiderabili, come lo scontro di qualche giorno fa tra Jeremy Corbyn - che nonostante sia stato fasciato in frac istituzionali e forzato a indossare papaveri di plastica (i beneficenti «poppies» in solidarietà ai caduti di tutte le guerre) sul bavero della giacca, si ostina a mantenere le sue intollerabili posizioni antinucleariste - e il capo di stato maggiore dell'esercito Nicholas Houghton.

Domenica mattina, ospite di Andrew Marr ai microfoni della Bbc, Houghton si è detto «preoccupato» che Corbyn diventi Primo ministro qualora quest'ultimo persista nella sua determinazione a «non sganciare la bomba» per proteggere la patria che si trovi in pericolo nucleare.

L'attacco, che si riferisce alla dichiarazione fatta dal segretario neoeletto alla Bbc settimane orsono e che ha provocato scalpore dentro la destra Labour, oltre natural-

**Il premier vuole anche eliminare lo «Human Rights Act» introdotto dai laburisti**

mente a tutti i media moderati, è l'ennesimo siluro sparato dall'establishment britannico alla nave laburista, in acque assai movimentate sin da quando il filopacifista ex-deputato di Islington North è finito al timone.

Cosa grave davvero, perché in ogni repubblica liberal democratica che si rispetti, i militari dovrebbero obbedire alla volontà popolare. Si tratta di un assioma teoricamente inviolabile nell'Occidente sviluppato e mai nella sua lunga storia un rappresentante della cultura del parlamentarismo si era permesso di andare così lontano. Ma prevenire è meglio che curare, si saranno detti nel regio esercito davanti alla prospettiva innominabile che Corbyn possa averlo vinto le elezioni. Segno che non la reputano poi tanto una missione impossibile.

Altrettanto possibile David Cameron considera la sua, di missione. Così ha definito il primo ministro la rinegoziazione della presenza del Regno Unito nell'Unione europea contenute in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio d'Europa Donald Tusk presentata martedì a Chatham House. Risibilmente contestato il giorno prima a un congresso di businessmen da giovanissimi imprenditori in acne e cravatta della

Leave campaign, uno dei due comitati per l'uscita dall'Ue, il Primo ministro ha formalmente reiterato i petulant desiderata britannici per Bruxelles.

È una lista della spesa riassumibile in quattro punti: proteggere il mercato unico europeo, - e quin-

di il bengodi finanziario tra le principali cause del crash del 2008 - che è la City di Londra, cosicché i 19 paesi dell'eurozona non si avvantaggino a scapito di quelli che non ne fanno parte; una maggiore competitività economica, ovvero più *laissez-faire* e

GERMANIA • Morto a 96 anni Helmut Schmidt

È morto all'età di 96 anni Helmut Schmidt, cancelliere della Germania federale dal 1974 al 1982. Schmidt era nato ad Amburgo il 23 dicembre 1918 e dal 1974 al 1982 era stato cancelliere socialdemocratico della Germania federale. Era succeduto a Willy Brandt, appiedato dallo scandalo che aveva coinvolto il suo segretario Guenter Guillaume, risultato una spia della Germania Est, e aveva guidato un governo Spd-Fdp ininterrottamente fino al 1982, quando fu spodestato dal primo e unico voto di sfiducia costruttiva organizzato dagli alleati liberali. Gli subentrò Helmut Kohl. Fu deputato al Bundestag, ministro sia nel governo della sua città di Amburgo che in quello federale. Secondo Romano Prodi, «con lui scomparire uno dei grandi padri d'Europa. È stato un cancelliere illuminato della Germania, sempre attento ai complessi problemi internazionali».

SPAGNA • La protesta contro la violenza machista riporta contenuti sociali nel dibattito politico

## Femminismo in aiuto a Podemos

Marina Turi  
Massimo Serafini

È stato un successo, indiscutibile. Il movimento femminista spagnolo si è preso la piazza ancora una volta. Solo 20 mesi dopo la grande manifestazione il treno della libertà, per bloccare la riforma della legge sull'aborto, le donne sono prepotentemente tornate a dire la loro, questa volta contro la violenza machista. Senza l'appoggio dei grossi mezzi di comunicazione, senza il coinvolgimento di facce conosciute. Una marcia unitaria costruita dal basso, dai 400 collettivi femministi coinvolti, con un lavoro capillare, per dire no alla violenza machista e per chiedere a partiti politici e futuri governanti che la lotta contro il terrorismo machista sia una questione di Stato, perché le donne sono un soggetto politico e devono essere trattate come tale. Concentrazione multitudinaria a Madrid, replica in molte città di Spagna, un filo di rivolta che è sceso fino all'oceano atlantico, alle Canarie. Concentrazioni anche a Bristol, Dublino, Milano, Strasburgo, Parigi, Stoccarda, Vienna. Tantissime donne, ma anche uomini, per protestare contro quei tagli che hanno ridotto all'osso i servizi di assistenza alle donne in situazioni di violenza, perché la prevenzione sia una politica prioritaria che includa un sistema educativo non sessista, basato sull'uguaglianza.

Finalmente nella stagnante e noiosa campagna elettorale irrompono i durissimi problemi che ogni giorno le persone in Spagna devono affrontare. A un mese dal voto che deciderà se la Spagna cambierà o continuerà sulla pessima strada fin qui seguita, la riuscita della manifestazione è una vera e propria boccata di ossigeno, per le forze che vogliono cambiare.

Sicuramente offre una opportunità a Podemos di ribaltare i dati deludenti dell'ultimo sondaggio effettuato in ottobre. Oggi chi si dichiara intenzionato a votare Podemos è solo un 10%, percentuale che, se confermata dal voto del 20 dicembre, lo condannerebbe all'irre-



vanza. I numeri premiano invece quei partiti (29% al Pp, 26% al Psoe, 17% a Ciudadanos) che, pur con toni e accentuazioni diverse, vogliono che tutto prosegua così, svolgendo ordini che arrivano da Bruxelles e da Berlino, che, a un mese dal voto, sono puntualmente e minacciosamente arrivati con la richiesta, a chi vincerà le elezioni, di nuovi tagli e sacrifici per 9000 milioni di euro. Dunque Podemos da febbraio ad oggi ha perso quasi 18 punti.

Molteplici le cause di questo crollo di consenso, quasi tutte riconducibili alla perdita di fiducia sulle reali possibilità del cambiamento. È evidente che senza un clima sociale di diffusa opposizione a ingiustizie e soprusi, senza un altrettanto diffusa fiducia nelle possibilità che ribellarsi può avere successo, il progetto, per cui è nato Podemos, di portare al governo del paese l'idea, maturata quattro anni fa nelle piazze spagnole, di una Spagna diversa in una diversa Europa, non ha alcuna possibilità di vincere, soprattutto a livello elettorale. Ha sicuramente e negativamente pesato sulla voglia

mente dimostrato, nelle elezioni catalane, le difficoltà di Podemos e la centralità di Ciudadanos. La manifestazione femminista del 7N, prova a scardinare il clima di rassegnazione che si è creato, ridando centralità ai problemi sociali, riaprendo la possibilità che, il prossimo 20 dicembre, il voto premi il cambiamento e non la continuità.

Negli ultimi sondaggi il 45% degli spagnoli è ancora indeciso o manifesta l'intenzione di astenersi. Dare continuità a manifestazioni come quella delle donne garantirebbe di recuperare una parte dei loro voti per costruire il cambiamento del paese.

Certo riuscire a dare un seguito alla protesta non è semplice, soprattutto più difficile sarà estenderla all'insieme dei problemi sociali. Per Podemos è però una strada obbligata, difficile, ma possibile proprio perché la Spagna oggi è sommersa da una crisi economica profonda, con quasi cinque milioni di disoccupati e con oltre quattro milioni di spagnoli che vivono con meno di 1.000 euro al mese.

deregulation ancora non ben definiti, ma la cui adozione avrebbe le solite ricadute nefaste sul lavoro (anche se i diritti dei lavoratori non sono ancora stati presi specificamente di mira: e questa è questione dirimente anche per lo schieramento per il sì o il no all'interno del Labour); proteggere il Regno Unito dalle conseguenze di un'Unione «sempre più stretta» implicita nel Trattato di Roma, che finirebbe per sottrarre sovranità.

E infine il quarto e più urgente, perché trampolino dell'offensiva alla sua destra sferrata dall'Ukip e dei suoi *backbenchers* euroscettici più sfegatati: la restrizione all'accesso di migranti economici dell'Ue ai sussidi del welfare per i primi quattro anni dal loro ingresso. Restrizione giustificata da Cameron in toccanti termini umanitari: l'emorragia di lavoratori qualificati finirebbe per ostacolare lo sviluppo dei paesi di provenienza. Nel discorso di accompagnamento alla lettera ha poi aggiunto di voler eliminare la *Human Rights Act* introdotto dal Labour, che rappresenterebbe un'intollerabile ingerenza della Corte europea dei diritti umani in questioni esclusivamente pertinenti alla giurisprudenza nazionale.

Quello che Napoleone Bonaparte riteneva fosse un insulto, quando sprezzante tacciava gli inglesi di essere una «nazione di bottegai», per Cameron è ovviamente un complimento. Lo dimostra la retorica del suo discorso, abbondante di «approccio pratico e non ideologico», «di testa e non di cuore». Deluderemo i partner europei, ma che ci volete fare, noi siamo e siamo sempre stati così: rigorosamente pratici, coi piedi per terra, demistificatori naturali.

A cinque minuti dall'aver pronunciato il suo discorso, è stato attaccato dalla destra del partito per non aver osato abbastanza, dall'ex-presidente del parlamento Europeo Juncker, (del quale Cameron aveva cercato in tutti i modi di boicottare l'elezione) che ha definito la richiesta di bandire ogni futura riforma «assai problematica» e da quello in carica, Martin Schulz, che ha definito potenzialmente illegali le misure restrittive nei confronti dei migranti europei.

PORTOGALLO • È già caduto il governo di destra  
Fine della macelleria sociale, sinistre «pronte»



DALLA PRIMA

Goffredo Adinolfi

Passati 40 anni di *conventio ad excludendum* si è infine «rotto un tabù e si è abbattuto un muro» dice Antonio Costa nel suo intervento all'Assemblea da Repubblica durante il dibattito per l'approvazione della mozione di sfiducia. Passo dopo passo, con grande pazienza, tenacia, coraggio e determinazione il percorso di una alleanza *frentista* sembra stia per diventare realtà.

Le sinistre, unite per la prima volta, hanno gridato un assordante «no» a Pedro Passos Coelho, uno dei simboli più visibili della politica austeritaria europea e che, nella sua variante lusitana, ha mostrato una intransigenza non inferiore a quella del ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble.

Dopo settimane di incertezze la lunga discussione alla camera dei deputati di ieri è stata certamente catartica. Nel principale organo rappresentativo della sovranità popolare, dopo contrattazioni avvenute in modo perlopiù discreto, si sono messe in chiaro le ragioni che hanno portato all'intesa quattro forze politiche - Partito Socialista (Ps), Partito Comunista Portoghese (Pcp), Blo-

co de Esquerda (Be) e Partito Ecologista os Verdes (Pev) - che sono state, restano e resteranno molto differenti tra di loro. Convergenze parallele di una sinistra - soggunge Costa - orgogliosamente plurale.

Il segretario Ps affronta a viso aperto una delle maggiori critiche che arrivano da chi si è battuto affinché una maggioranza alternativa a quella della *Coligação* non fosse costruita: «Essere contro la Nato, l'Euro e le politiche energetiche non implica che non si possa trovare un terreno comune di mediazione».

Un accordo che parte dal presupposto di come sia ora necessario voltare definitivamente pagina al radicalismo ideologico che ha animato la coalizione di destra e inauguri un nuovo ciclo politico che ridia speranza e un futuro di fiducia. È finita l'era del «cinismo di classe» dice Jeronimo de Sousa segretario generale del Partito Comunista Portoghese - per cui si finge di parlare in nome del paese per poi occuparsi degli interessi di una piccola minoranza».

Questa destra non solo ha applicato pedissequamente il memorandum con la Troika, ma lo ha reinterpretato in una chiave tanto estensiva da non lasciare nessun settore escluso da una rimodulazione dei rapporti tra lo stato e il cittadino. I bilanci, dice Catarina Martins, sono stati soltanto la punta di un iceberg, perché è il contratto sociale stesso ad essere stato alterato.

Ed è per questo, continua la portavoce del Be, che oggi la destra è isolata nel parlamento, perché in questi anni essa è stata isolata nel paese.

Ultimo a pronunciarsi, prima della votazione finale, è un Passos Coelho che sembra riemergere da un passato ormai superato. Minoritario all'Assemblea, nominato nonostante fosse chiaro che le sinistre, maggioritarie, intendevano farsi governo, si considera purtuttavia vittima, vittima di un parlamento che non gli vuole riconoscere una vittoria mai ottenuta.

Ora il lato orientale e quello occidentale del continente sembrano incamminarsi verso una strada di rifiuto pragmatico ma deciso delle politiche iperliberiste.

Un governo di sinistra anti-austerità - afferma Panos Trigazis membro del comitato centrale di Syriza in una dichiarazione inviata all'agenzia Lusa - rappresenta un sostegno indispensabile agli sforzi portati avanti da Atene a livello europeo.

È inoltre un contributo essenziale per la creazione di una base programmatica anti-austerità e rafforza l'aspettativa di sviluppi simili nella vicina Spagna alle prossime elezioni del 20 dicembre.

**AZIENDA PROVINCIALE PER I SERVIZI SANITARI**  
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
Via Desenzani, 79 - 38123 Trento  
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE  
Con provvedimento n. 1426 del 29/10/2015 è stato aggiudicato la procedura aperta, in unico lotto, per l'affidamento della fornitura di sistemi di prelievo venoso sottovuoto (tagli e set di aspirazione) e di dispositivi per il prelievo e l'aspirazione delle urine, per l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari di Trento e l'Azienda Sanitaria dell'Alto Adige (entrate GIURE n. 2015/5 213-388514 del 04/11/15, invaso n. 2015). Aggiudicatario: Arhys srl - Via Seconda Strada 14, Conchete (PC). Valore base totale appalti: € 4.574.576,00 (IVA esclusa). Cigni e altre informazioni: www.apss.tn.it - sezione "Bandi di gara" il Direttore Servizio Procedure di Gara e Contratti dott. Luciano Bocchi